

Giulia e Paolo: «Amiamo la Chiesa così com'è, con le sue regole»



Paolo e Giulia con i due figli Loris e Silvia

DI LUISA BOVE
Giulia e Paolo sono sposati da 14 anni. «In Comune», precisa lei. Suo marito infatti arriva da un precedente matrimonio, quindi non hanno potuto celebrare il loro matrimonio in chiesa. «Paolo aveva solo 21 anni quando si è ritrovato a sposarsi in chiesa senza conoscere Gesù e senza avere alcuna percezione di cosa stesse facendo. È durata meno di un anno».

«Le esperienze sono molto diverse ed è sempre difficile generalizzare», spiega Giulia. «Anche nel nostro caso la situazione è differente. Paolo ha generato la separazione, io invece sono al primo matrimonio». Per la verità Giulia e Paolo si conoscevano da anni perché abitavano entrambi a Milano nello stesso quartiere Gallarate, ora invece vivono a Limbiate con i loro due figli, Loris e Silvia. «Il nostro matrimonio irregolare funziona perché c'è grande amore e abbiamo riconosciuto nel-

la nostra unione e nella nostra famiglia la presenza di Gesù. Ogni volta che mi trovo a parlare della nostra situazione dico questa è la chiave di tutto».

Non c'è dubbio, insieme hanno fatto un percorso di fede. Paolo infatti «era lontanissimo dalla Chiesa». Giulia da ragazza non ha fatto «un cammino vero e proprio, perché provengo da una famiglia che non frequentava».

«Il messaggio importante da dare a chi si trova nella nostra situazione è questo: ci viene chiesto di amare la Chiesa, amandola così com'è, con le sue regole, perché non basta amare il Padre se non si ama anche la sua Chiesa».

Giulia e Paolo frequentano la Messa e da tanti anni partecipano a un gruppo familiare. «Il parroco e la suora conoscevano la nostra situazione», spiega lei, «ma per tanto tempo non l'abbiamo detto, perché di fatto non ci sembrava importante, dal momento che ci incontriamo per pregare e condividere. Poi un giorno l'abbiamo rac-

contato e non è cambiato nulla nel gruppo, perché ci conoscevano. Partecipiamo a questi momenti perché per noi sono preziosi. Facciamo anche parte di Acor, un gruppo di preghiera e di incontro per chi si trova in situazioni diverse: separati, separati sposati, separati fedeli...». Il percorso, che comprende la realtà di Limbiate e di Cologno, esiste da 5 anni e coinvolge dalle 20 alle 50 persone, «ma non c'è una conduzione vera e propria, perché ognuno dà il suo contributo». Esperienze come queste, assicura Giulia, ce ne sono ormai tante e non solo a Milano. Ora i due coniugi partecipano anche agli incontri organizzati di Acor in altre zone, nei giorni scorsi per esempio sono stati a Legnano. «Ci lasciamo guidare dalla Provvidenza», continua Giulia, «perché il Signore vede per noi qualcosa di diverso, anche se ognuno ha la propria sensibilità».

«Noi cerchiamo di tenere ferma la presenza del Signore nella nostra famiglia, sia come coppia sia con i nostri figli». L'esperienza

di Giulia e Paolo è positiva, ma non è così per tutti. Non a caso il Vicario generale mons. Mario Delpini nei giorni scorsi nella sua lettera alla Diocesi «Lasciatevi riconciliare con il Dio vicino» scriveva: «A tutte le comunità richiamo il dovere di un'attenzione cordiale e coloro che dopo la separazione e il divorzio hanno stabilito nuove unioni: deve giungere loro l'invito a cercare tutte le strade possibili per non distaccarsi dalla comunità cristiana e dalla partecipazione alla vita della Chiesa».

«Per noi il messaggio è sempre duplice: da un lato, parlo per chi si trova nella nostra situazione, dobbiamo cercare di allargare gli orizzonti e non fermarsi, perché l'amore del Padre è talmente grande che bisogna essere capaci di accoglierlo, non limitarsi a dire: "Mi ha chiuso la porta"; dall'altro se si conosce la famiglia, si sa che ha fatto un percorso, non si deve esagerare. Ma al di là di limiti o delle regole della Chiesa, è importante che impariamo noi ad accogliere».

Quaresima 2013

Dopo la pubblicazione della lettera per la Quaresima sulla riconciliazione del Vicario generale, monsignor Delpini,

intervengono alcune voci per continuare la riflessione. A partire dal sociologo dell'Università cattolica

Magatti: la società ha bisogno del perdono

DI PINO NARDI

La chiusura nel proprio individualismo e il relativismo morale portano all'abbandono del perdono per la caduta verticale di consapevolezza del peccato e quindi della richiesta di riconciliazione. È la cultura dominante di derivazione radicale che influenza i comportamenti individuali, ma che a livello sociale si traduce nella chiusura alla solidarietà. E poi non si può pretendere che le classi dirigenti e gli amministratori pubblici abbiano una coscienza morale che è stata minata alle fondamenta. Il sociologo dell'Università cattolica Mauro Magatti riflette a partire dalla lettera che il Vicario generale, monsignor Mario Delpini, ha scritto alla Diocesi per il tempo di Quaresima, pubblicata la scorsa settimana su Milano Sette. Magatti, perché in una società individualista si fa fatica a capire la necessità del perdono e della riconciliazione?

«Due le riflessioni. La prima: dare il perdono e richiederlo è ottenuto presupponendo l'idea che ci sia qualcosa che ha bisogno di essere emendato. Ci sono spinte culturali che arrivano a negare questa esigenza: quando il relativismo - quello che chiamo nichilismo contemporaneo - diventa radicale alla fine non c'è più bisogno di perdono, perché non c'è più nessun male da perdonare. Questo non è ancora vera di fronte a ciò che consideriamo inaccettabile come l'omicidio piú tosto che la pedofilia. Alcuni casi estremi mantengono questo carattere: tuttavia ci sono molte nostre relazioni in cui l'elemento del perdono sparisce perché si perde la coscienza morale, tutto diventa un'opzione, una possibilità, una sorta di normalità. Questa è una grave perdita».

È la seconda riflessione?

«Dall'altra parte, in realtà, questa è una cultura che per andare avanti avrebbe molto bisogno del perdono. Essendo una società di persone, tutti abbiamo consapevolezza (noi stessi, della nostra libertà, facciamo soffrire gli altri e gli altri fanno soffrire noi). La libertà capita spesso di essere causa del dolore. Quindi avere tutti bisogno di perdonare e di essere perdonati, anche perché molte relazioni libere possono sopravvivere proprio se si fa uso del perdono. Saper perdonare e chiedere perdono, e quindi accettare anche l'altro, è un antidoto fondamentale».

Monsignor Delpini scrive che «il digiuno gradito a Dio è operare la giustizia e soccorrere i bisognosi». Quindi una riproposizione della dimensione della giustizia e della solidarietà...

«Quello che dicevo riguarda il piano interpersonale, ma la stessa difficoltà è in se stessa. Laddove il senso può vedere anche sul piano sociale. Non è un caso che ci troviamo con una società ingiusta, poco attenta ai bisogni, che si richiude in se stessa. Laddove il senso morale si restringe è chiaro che anche la somma di tutti i comportamenti individualistici in modo radicale porta alla perdita di un senso morale più alto (il rapporto con Dio, con la creazione e così via), ma anche alla perdita della solidarietà sociale. I due aspetti sono strettamente correlati: relazioni più fragili, instabili e indifferenti producono una società meno solida e diseguale».

Un altro aspetto emerge dalla lettera e la richiesta di pentimento a chi frustra il lavoro altrui, chi sperpera il denaro pubblico, chi cerca un ingiusto vantaggio personale nell'esercizio di un servizio alla comunità. Quindi in Quaresima la Chiesa ambrosiana rilancia il tema della moralità, dell'etica pubblica, coglie i segni di questi tempi che pongono all'attenzione dell'opinione pubblica esempi diversi...

«In questo momento tutti vediamo l'urgenza di questo richiamo per i tanti comportamenti non solo di amministratori pubblici, ma anche di classe dirigente in generale. Non dimentichiamo infatti che ci sono molti scandali che coinvolgono diversi ambienti. Quello che spesso viene sottovalutato, non colto, rimesso è che c'è una continuità fra un contesto culturale di fondo, un individualismo diffuso, l'indebolimento del senso morale e questa crisi delle classi dirigenti e degli amministratori pubblici. È naturalmente più grave che un amministratore pubblico usi in maniera distorta le risorse di tutti, ma in un certo senso esprime su quel piano la cultura dominante di perdita del senso morale. Giustamente ci scandalizziamo dell'amministratore pubblico, ma è difficile averne retti quando la cultura in cui viviamo non è più retta. Possiamo sempre augurarcelo, però diventa oggettivamente difficile».



Nel riquadro, Mauro Magatti, sociologo dell'Università cattolica di Milano

Telenova News e Radio Marconi

Approfondimenti sui media

Telenova News (canale 664) dedica una puntata speciale della rubrica «La Chiesa nella città» alla rinuncia di papa Benedetto XVI nella prima parte della trasmissione e nella seconda alla lettera ai fedeli «Lasciatevi riconciliare con il Dio vicino» scritta dal Vicario generale monsignor Mario Delpini che, ospite in studio, ne spiegherà i contenuti e parlerà della comunità spirituale. La puntata, condotta da Annamaria Braccini, è già stata trasmessa ieri, ma sarà replicata oggi alle 10, alle 13 e alle 20,30. Anche Radio Marconi dedica ampio spazio alla lettera alla Diocesi: per tutta la Quaresima infatti sarà trasmesso uno speciale. Il testo sarà quindi diviso in sei parti, nel corso della puntata ne verrà letto uno stralcio, quindi seguirà il commento dell'autore, mons. Delpini, e altri approfondimenti a tema. Gli speciali andranno in onda a partire da venerdì 22 febbraio alle 21 con replica la domenica alle 13,30.

«Anche se sono separato la comunità mi accoglie»

Federico, 51 anni, è separato dalla moglie dal 2009 e ha due figlie in affidamento congiunto, «stanno metà tempo con me e metà con la mamma», precisa che è passato un po' di tempo, anche se le ferite sono difficili da rimarginare, riesco a vedere le cose con maggior distacco». Quello che lo ha stupito fin dall'inizio «è stata constatare che avevo intorno tantissime persone a darmi una mano, anche amici che non vedevo da tempo e che invece ho ritrovato in questa situazione». Per fortuna, continua Federico, «ho avuto alle spalle anche la famiglia di origine che mi ha aiutato moltissimo, anche economicamente, perché la mia vicenda ha avuto pesanti risvolti economici». Prima ancora di separarsi ha iniziato un percorso approdando alla Pieve di Romena, nel Casentino (Arezzo), dove una fraternità fondata più di 20 anni fa da

nizzano una volta al mese anche incontri di preghiera e di meditazione rivolti a separati, divorziati e a coppie in crisi. Eppure «tante persone che vivono situazioni penose (perché la separazione è sempre un dramma) si trovano spesso emarginate dalla loro comunità o guardate come se avessero fatto chissà che cosa...», dice Federico. «Io per fortuna ho incontrato sensibilità e attenzione. Quando si vivono momenti difficili è fondamentale trovare qualcuno disposto ad aiutarti e ad ascoltarti senza le velleità di risolvere il problema, ma semplicemente offrendo uno spazio di confronto e comunicazione».

Gli incontri a cui partecipa Federico sono aperti a tutti, quindi ha la possibilità «di conoscere persone che arrivano da altre parrocchie e da altri ambiti. È questa è un'esperienza assolutamente potente». Ma torniamo alle figlie. Avere a casa qualche giorno alla settimana è senz'altro una fatica, perché bisogna conciliare il lavoro, la gestione della casa e tutto il resto... ma lo faccio volentieri.

«In parrocchia c'è sensibilità: sono state avviate diverse iniziative e incontri di preghiera per persone in crisi o in difficoltà»

Luigi Verdi accoglie persone in crisi: «Il primo corso l'ho frequentato nel 2008, perché il processo di separazione è stato lungo, poi sono tornato altre volte e per me è stato di grandissimo aiuto». «Ma senza andare così lontano, in Toscana, ho avuto la fortuna di ricevere supporto anche dalla comunità che frequento abitualmente a Milano», spiega Federico. «Sia da parte dei sacerdoti, con i quali ho avuto occasione di parlare in modo tranquillo e libero sentendomi molto accolto; sia in parrocchia, dove sono state avviate iniziative specifiche attraverso un gruppo di persone che conosco già». Da 3 anni si orga-

ri e con soddisfazione. Anche questa è una grande risorsa e un modo per guardare avanti con fiducia». Ma non tutti hanno la stessa opportunità. Dal punto di vista delle relazioni umane Federico si ritiene fortunato. «Purtroppo però ci sono persone che vivono situazioni molto più difficili e penose, perché sono allontanate dai figli e li vedono sporadicamente. Magari frequentano comunità ecclesiali poco accoglienti e questo fa male, perché chi vive situazioni di separazione sa quanto è difficile. Se poi anche le condizioni intorno non aiutano e non danno supporto, tutto diventa più pesante». (L.B.)

la mappa. Le chiese penitenziali sul territorio della Diocesi

Pubblichiamo l'elenco di tutte le chiese penitenziali in Diocesi, divise per le sette Zone pastorali.

Zona pastorale I - Milano, Madonna dei Fatimi, Santa Rita da Cascia, Ss. Crocifisso, Basilica Metropolitana di S. Maria Nascente, S. Ambrogio, S. Maria delle Grazie, Santuario S. Maria dei Miracoli presso S. Celso, S. Maria della Scala in S. Fedele, S. Carlo al Corso, S. Maria degli Angeli detta S. Angelo, S. Antonio da Padova, S. Pietro in Gessate, Immacolata Concezione, S. Maria degli Angeli e S. Francesco, Corpus Domini, S. Giovanni Evangelista, Santuario S. Camillo de Lellis, S. Cuore, S. Maria alla Fontana.

Zona pastorale II - Varese, Appiano Gentile - S. Stefano, Besozzo - S. Anna, Carnago - S. Martino Vescovo (Madonna dei Miracoli), Gallarate - S. Maria Assunta, Gallarate - Chiesa del Convento Aloisium, Luino - Santuario Madonna

del Carmine; Luino - S. Giuseppe; Angera - Santuario Madonna della Riva; Sesto Calende - S. Bernardino; Barza d'Ispra - Chiesa del Sacro Cuore; Somma Lombardo - S. Agnese; Somma Lombardo - S. Rocco; Mezzana Sup. di Somma Lombardo - S. Giovanni di Dio; Vergiate - S. Martino; Tradate - S. Stefano; S. Maria del Monte - Santuario S. Maria del Monte; Varese - S. Vittore; Varese - Chiesa del Convento; Cappuccini; Varese - Chiesa dei Frati Minori Francescani alla Brunella.

Zona pastorale III - Lecco, Bellano - Santi Nazario e Celso; Canzo - S. Francesco; Imbersago - Santuario Madonna del Bosco; Erba - S. Maria Nascente; Erba - Santuario S. Gemma Galgani; Lecco - Santuario Beata Vergine della Vittoria; Lecco - S. Francesco D'Assisi; Merate - Chiesa del Convento Francescano di Sabbioncello; Bevera di Barzago - S. Maria Nascente; Oggiono -

S. Eufemia; Cressogno Valsolda - Santuario della Caravina; Primaluna - Santi Pietro e Paolo.

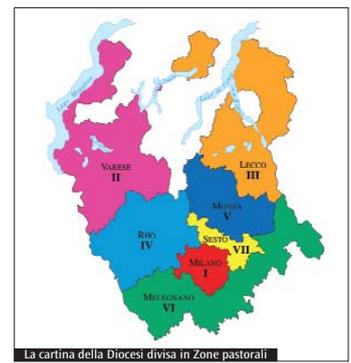
Zona pastorale IV - Rho, Castellazzo di Bollate - S. Guglielmo; Busto Arsizzone - S. Giovanni Battista; Cerro Maggiore - Visitazione di Maria Santissima; Legnano - S. Teresa del Bambin Gesù; Corbetta - Santuario Beata Vergine dei Miracoli; Magenta - S. Martino; Rho - Santuario Beata Vergine Addolorata; Saronno - Santuario Beata Vergine dei Miracoli.

Zona pastorale V - Monza, Canti - Santuario Beata Vergine dei Miracoli; Carate Brianza - Santi Ambrogio e Simpliciano; Desio - S. Crocifisso; Lissone - Santi Pietro e Paolo; Monza - S. Maria delle Grazie; Monza - S. Giovanni Battista; Monza - S. Teresa di Gesù Bambino; Seregno - Chiesa dell'Abbazia di S. Benedetto; Seveso - Santuario di S. Pietro Martire; Oreno di Vimercate - S.

Francesco del Convento Cappuccini.

Zona pastorale VI - Melegnano, Abbiategrasso - S. Bernardino; Morimondo - S. Maria Nascente; Gaggiano - Spirito Santo; Cesnate - Boscone - S. Giovanni Battista; Melegnano - S. Giovanni; Melzo - S. Francesco; Mezzate Milanese di Peschiera Borromeo - Santi Pietro e Paolo; Rozzano - S. Angelo; S. Donato Milanese - S. Donato; Treviglio - Santuario Madonna delle Lacrime; Trezzo sull'Adda - Santi MM. Gervaso e Protaso.

Zona pastorale VII - Sesto San Giovanni, Bresso - Santi Nazario e Celso; Cernusco sul Naviglio - S. Maria Assunta; Cinisello Balsamo - S. Ambrogio; Cologno Monzese - Santi Marco e Gregorio; Limbiate - S. Giorgio; Varedo - Santi Pietro e Paolo; Paderno Dugnano - Santi Nazario e Celso; Sesto San Giovanni - S. Maria Ausiliatrice.



La cartina della Diocesi divisa in Zone pastorali